

VITA PALATINA

Anno XXIII - N. 2

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO

27 FEBBRAIO 1969

LA NOSTRA QUARESIMA

E' iniziato, con la forte suggestività dell'antico rito liturgico delle Ceneri, il periodo di intensa preparazione al Mistero Pasquale, che risponde al nome di Quaresima. Il Santo Padre, nel ricevere sul capo, con l'umile gesto di contrizione, proprio di tutti i figli della Chiesa, l'imposizione delle ceneri, durante l'Udienza generale di mercoledì 19 febbraio nella Basilica Vaticana, ha magistralmente sintetizzato il significato del periodo quaresimale, ricordando il valore biblico e disciplinare della parola «penitenza», diventata oggi alquanto ostica alla società dei consumi e del benessere edonistico; ha richiamato alla necessità, per il cristiano, di attingere all'insegnamento della Chiesa l'invito a «convertirsi», cioè a cambiare mentalità e abitudini, per rivestire il Cristo, secondo la cui immagine siamo stati rigenerati nel Battesimo; ed ha invitato a prendere parte ai grandi mezzi di salvezza, che ci assicurano l'interiore cambiamento dell'anima attraverso la potestà della Chiesa, con preciso riferimento a vivere il sacramento della confessione, come propeudeutica e condizione per una vera, duratura, rigeneratrice penitenza.

Le parole del Papa hanno pertanto tracciato a tutti gli uomini di buona volontà un preciso programma di vita per il lungo periodo, appena iniziato, che culminerà, a Pasqua, con l'incontro con Cristo morto e risorto, nei propositi rinnovatori della Confessione e Comunione Pasquale: sta a noi metterlo in pratica, affinché, come avverte la liturgia della I domenica di Quaresima, non passi invano «il tempo favorevole, il giorno della salvezza».

Forse, un piccolo proposito pratico, compiuto nel silenzio, può essere la cosa più importante ed efficace. Si sa che, quando si parla di penitenza, si pensa subito a chissà quali macerazioni, che, per il fatto solo di sembrar riservate ai predestinati, ce ne fanno reputare tranquillamente dispensati. Si sa che l'ottimo è nemico del bene: e, purtroppo, col proposito di fare cose grandi, sempre rimandate, si finisce col trascurare le cose piccole. Sarà quindi opportuno che ciascuno, nel segreto della propria coscienza, ripensi seriamente a ciò che più gli può essere utile su questo piano di riforma interiore: da una più seria preparazione alle proprie confessioni, ad un qualche circostanziato proposito di carità fraterna, ad un maggiore impegno nel compimento dei propri doveri, specie dei più ostici e meno graditi.

L'antica disciplina penitenziale puntava soprattutto sulla catechesi per la degna recezione dei sacramenti: catecumeni e penitenti erano infatti oggetto di particolarissime attenzioni di istruzione religiosa, a cui attendevano personalmente i vescovi delle varie diocesi, onde seguirli ad uno ad uno, e assicurare loro il nutrimento autentico della dottrina cristiana. Le grandi catechesi patristiche, rimaste tuttora classiche, come quelle di un S. Cirillo di Gerusalemme, di un S. Ambrogio e di un S. Agostino, hanno preso origine proprio da quel paziente insegnamento, con cui quei grandi Pastori spezzavano il pane della Rivelazione ai loro fedeli, più bisognosi di cure.

L'idea potrebbe ancor oggi offrire spunto ad anime illuminate per istruirsi meglio, approfondire, nella quiete del tempo quaresimale, le conoscenze e le ragioni della propria fede, leggere buoni libri di sana dottrina, che nutrano lo spirito nei suoi più segreti e ansiosi inter-

rogativi, e non siano solo un vago stimolo della curiosità sui problemi, più o meno pubblicizzati, del momento.

Né si dimentichi che in molte diocesi del mondo, oggi, la Quaresima offre la possibilità di dare in più larga misura il proprio contributo alle opere missionarie della Chiesa o alle esigenze dei popoli affamati e sottosviluppati. E' la cosiddetta «Quaresima della Fraternità», che raccoglie l'equivalente in danaro di tante spese superflue, alle quali si rinuncia in tempo di Quaresima, e che vengono poi offerte per precisi scopi di beneficenza, che permettono a tanti lebbrosari, scuole, ambulatori, orfanotrofi, sparsi nel mondo nel Nome di Cristo, di continuare la loro attività tanto necessaria, e spesso coartata per mancanza di fondi. E ciò può spingere, in questo periodo, a maggior ge-

nerosità di elemosina a favore dei poveri e dei Missionari.

A Roma, poi, la Quaresima ha conservato il profumo delle origini cristiane: sono soprattutto le Stazioni Quaresimali, che richiamano folle devote di fedeli alle basiliche più famose dell'Urbe, per seguire le antiche preci stazionali, in uso da secoli, e assistere alla celebrazione del Divino Sacrificio. Anche questo può essere un modo di santificare la Quaresima, che non può non lasciare nello spirito ormai profonda, per le riflessioni che porta con sé per la nostra fedeltà al cristianesimo autentico delle origini: quello, per intenderci, che ha fatto i martiri e i santi, senza troppe chiacchiere o contestazioni.

I modi per vivere veramente la Quaresima, e farla «nostra» non mancano dunque: sta a noi cogliere le ispirazioni dello Spirito, che spira ove vuole, per accostarci alla Pasqua con l'anima veramente rinnovata e rigenerata, più nobile e degna del carattere cristiano, che vi portiamo impresso.

Il IX Concorso di cultura religiosa

Mentre proseguono, ogni giovedì sera, le profonde e interessanti conferenze del Rev. mo Padre Luigi Ciappi, Teologo della Casa Pontificia, sul «Rinnovamento della morale cristiana», che termineranno il 13 marzo, anche quest'anno, in relazione col Corso di Cultura religiosa, viene bandito il Concorso, con l'alto incoraggiamento del Signor Comandante della Guardia Palatina, e per iniziativa di Mons. Cappellano.

Ecco, pertanto, il bando di Concorso:

1) La Gara di cultura religiosa è aperta ai Sottufficiali e alle Guardie in servizio attivo, nonché ai membri del «Gruppo Anziani».

2) I partecipanti sono suddivisi in due categorie: a) Laureati e Studenti Universitari; b) Studenti di Scuole Medie Superiori, titolo di Scuola Media Inferiore, o di Avviamento Professionale, o titolo equiparato.

3) La prima categoria dovrà svolgere il seguente tema: «La vita cristiana è essenzialmente imitazione di Gesù Cristo: pertanto, sulla scorta del Vangelo, riassumi le principali virtù, di cui Cristo ci ha dato l'esempio, accompagnando l'esposizione con opportune riflessioni».

La categoria è invitata a trattare il seguente argomento: «Secondo il Concilio Vaticano II (Cost. sulla Chiesa, cap. VIII), la Madonna non è solo Madre della Chiesa, ma anche figlia perfetta di essa, perché incarna in modo sublime l'ideale dei veri seguaci di Cristo: esponi le virtù di Maria SS. ma come risultano dal Vangelo, commentandole brevemente».

4) Gli appartenenti alle singole categorie debbono attenersi unicamente ai temi ad essi riservati.

5) I premi sono così stabiliti: per ogni categoria, un primo premio da L. 30.000, un secondo premio da L. 20.000, tre terzi premi da L. 10.000 ciascuno.

A titolo di incoraggiamento, ai migliori tra i non premiati sarà assegnato un premio da L. 5.000 ciascuno.

6) La Giuria, a suo insindacabile giudizio, si riserva di non assegnare i premi suddetti qualora gli elaborati non abbiano i necessari requisiti di serietà e di preparazione, o risultino manifestamente fuori tema.

7) Gli elaborati dovranno essere

presentati entro e non oltre il giorno 8 giugno 1969, e non dovranno superare le 20 cartelle dattiloscritte, né essere inferiori alle 10 pagine.

P. Ciappi, venuto a conoscenza dell'iniziativa, sostenuta ormai da nove anni con incoraggiante partecipazione di concorrenti, ha espresso la sua ammirazione vivissima, compiacendosi sinceramente col Comandante e con Mons. Cappellano per l'alto livello di preparazione religiosa che, con ogni mezzo, il Comando si sforza di alimentare e incoraggiare presso tutte le Guardie.

E' perciò auspicabile che, anche quest'anno, i nostri Palatini diano una nuova prova della loro approfondita conoscenza dei problemi spirituali, e dell'interesse ad essi dedicato, partecipando in buon numero alla tradizionale gara.

La premiazione avrà luogo, come di consueto, nel giorno della Festa del Corpo, e i temi migliori saranno pubblicati, almeno nei passi salienti, su Vita Palatina.

IN FAMIGLIA

Fiocco rosa nella casa della Guardia Giuliano Vinci, a cui è nata, il 20 gennaio u.s., una bambina, a nome Marzia.

Anche la famiglia della Guardia Piero Ruggeri è stata allietata dalla nascita, avvenuta il 28 gennaio, di una bambina, alla quale è stato imposto il nome di Cristiana.

Ai felici genitori, Vita Palatina, sicura di interpretare i sentimenti di gioia e di augurio dell'intero Corpo, esprime vivissimi rallegramenti, mentre auspica alle loro piccole avventure pieno di serene speranze, illuminate dalle continue benedizioni di nostro Signore.

Per interessamento della sua Parrocchia di residenza, ove si è reso benemerito di zelante attività nell'ambito dell'Azione Cattolica, il comm. geom. Carlo Brugiotti, ex Sergente, e membro del «Gruppo Anziani», è stato di recente insignito della Commenda di San Silvestro Papa.

A lui, che per oltre quarant'anni ha militato attivamente nella Guardia Palatina, e vi fa tuttora parte

La Cattedra di Pietro

La festa del 22 febbraio, dedicata alla Cattedra di Pietro come simbolo e fulcro della fede cattolica, fondata sul Principe degli Apostoli, se è significativa per tutti i fedeli del mondo, tanto più lo deve essere per i Romani, e, tra questi, per noi Palatini. Il pensiero corre alla fantasmagorica raggiera, dalle calde tonalità ocracee di un tramonto infuocato, che il genio del Bernini ha ideato nella Basilica Vaticana come centro ottico e spirituale di grande suggestività: tra di essa, sfolgorante, si libra la bianca colomba dello Spirito, che assicura, con la sua presenza, l'infallibile assistenza divina al magistero del Romano Pontefice: e, difatti, al di sotto si protende la grande cattedra istoriata in bronzo, alta su l'altare sottostante, attorno a cui, come testimoni eloquenti e solenni, fissati nell'ampio pannello e nel gesto di una sacra conversazione, si ergono le figure statuarie dei quattro dottori della Chiesa Latina, Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno.

Ma qui i motivi estetici contano fino a un certo punto: in realtà, la festa della Cattedra, come dice S. Agostino (sermo De Sanctis, 15), è la celebrazione del primato dell'episcopato di Pietro.

Effettivamente, l'ufficio affidato da Cristo a San Pietro è quello di guidare, sorreggere, insegnare: tutto ciò che egli lega su la terra è legato anche in Cielo, e tutto ciò che scioglie quaggiù, è lassù pienamente ratificato, per il potere delle chiavi (cf. Matt. 16, 19); egli, inoltre, ha il dovere di confermare i fratelli, vescovi e fedeli, nella fede, anche nel momento della prova e dell'abbandono generale (cf. Luc. 22, 32); e per la sua triplice confessione di amore a Cristo, Pietro riceve il comando di pascere, pecore e agnelli (cf. Giov. 21, 15), con un ufficio che sempre S. Agostino chiama mirabilmente, «impegno d'amore», *amoris officium* (In Io. 123, 5). L'obbligo e la missione del Pontificato romano è dunque condensato in questa Cattedra, che, come oggetto visibile, potrà forse aver subito la sorte comune del tempo, ma non per questo cessa di essere vera e reale.

Il ricordo della Cattedra richiama dunque la nostra coscienza di cattolici alla realtà, consolante e magnifica, che per tutti i credenti rappresenta la potestà racordotale, dottrinale e normativa di San Pietro e

dei suoi Successori, che Cristo stesso ha voluto risiedesse in essi come garanzia incrollabile della stabilità della Chiesa, e punto sicuro di riferimento in mezzo all'ondeggiante mutabilità delle opinioni e delle teorie umane. Ed è oggi tanto più importante sottolinearlo, quando una violenta ventata di diffidenza contro ogni autorità, e un mettere perfino in discussione il magistero pontificio, sembra portare in pericolo la certezza, se non la fede di molti.

L'autorità, che è simboleggiata nella Cattedra, la missione di insegnamento, che in essa trova il simbolo più efficace, non sono per coartare o impedire l'uomo, ma per elevarlo, e assicurargli la pienezza, che solo proviene dalla certezza della verità. La Cattedra di Pietro non è fatta per spadroneggiare, ma per servire: servire l'umanità, servire la carità, servire la pace. Non ha fatto altro, nei secoli che si sono succeduti, anche quando terribili tempeste le si sono accavallate attorno, tentando di sommergerla. E chi ha creduto di affermare la propria autonomia e libertà, staccandosi da essa, è miseramente perito tra i vortici della storia, che non perdona.

La cattedra di Pietro è perciò il punto di riferimento per tutta la Chiesa: come ha suggestivamente commentato il Concilio Ecumenico Vaticano II, essa assicura la piena comunione ecclesiale, perché «presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime, e insieme vigila affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto serva ad essa» (Cost. sulla Chiesa, n. 13); nella Cattedra di Pietro risiede l'autorità della Chiesa (Cost. sulla Liturgia, n. 22); essa inoltre coordina l'attività di apostolato per tutta la Chiesa (Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi, n. 35). Essa custodisce gelosamente, e fedelmente espone il deposito della divina Rivelazione, sicché il magistero del Romano Pontefice, che ne è depositario, fruisce del carisma dell'infalibilità: «perciò le definizioni del Papa giustamente sono dette irrefragabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa, essendo pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo, promessagli nella persona del beato Pietro, per cui non abbisognano di alcuna approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio. Poiché allora il Romano Pontefice pronunzia una sentenza non come persona privata, ma quale supremo maestro della Chiesa universale, singolarmente insignito del carisma dell'infalibilità della stessa Chiesa, espone o difende la dottrina della fede cattolica» (Cost. sulla Chiesa, n. 25).

Parole sacrosante, che, purtroppo, sembrano aver dimenticato tutti coloro che, specialmente dopo la pubblicazione di un recente documento solenne pontificio, si sono creduti in dovere di contestare l'opportunità e la competenza del supremo intervento del Papa, magari appellandosi, come oggi si suol fare da chi non li ha mai letti, ai documenti conciliari.

Ecco perché la festa della Cattedra di San Pietro è oggi particolarmente impegnativa, per tutti, ma specialmente, ripeto, per i Romani, che hanno l'incomparabile dignità di esserne i diretti custodi e sudditi, possedendo in essa quella che è la Cattedra pontificale del loro Vescovo. Per noi, Palatini, poi, è conferma di quell'imperioso e dolcissimo ideale, che tutti ci sospingono al servizio del Papa.

GIOVANNI COPPA